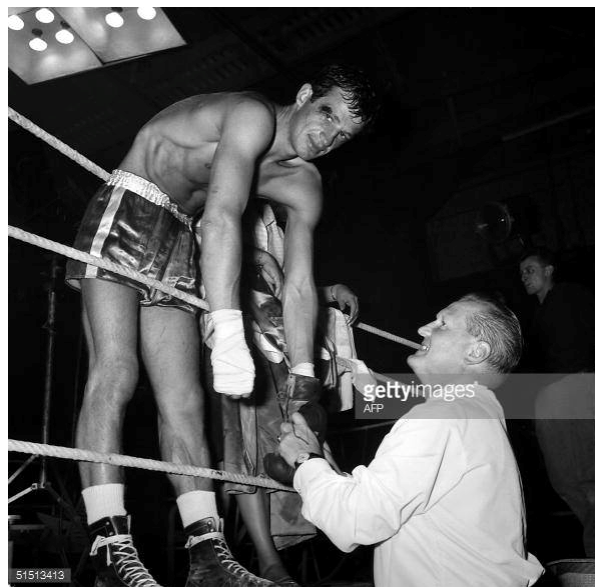


Jean Paul Belmondo a Milano
Bebel "è simpatico, ma gli romperesti il muso"
di Pierfranco Bianchetti



È sabato mattina 26 ottobre 1991. A Palazzo Marino, sede del Comune, la sala delle conferenze stampa è stracolma di giornalisti, fotografi e cameraman. Dopo poco ecco entrare Jean Paul Belmondo, cinquantotto anni, un sorriso da divo hollywoodiano con due cagnetti pechinesi tenuti in braccio delicatamente. Alla presenza del sindaco Paolo Pillitteri, il celebre attore presenta il suo "Cyrano de Bergerac", grandissimo successo teatrale in Francia diretto da Robert Hossein, in scena al Teatro Lirico dal giorno dopo fino a giovedì 31. Belmondo ha abbandonato temporaneamente il cinema, il suo ultimo film "Una vita non basta" di Lelouch è del 1988, mentre girerà l'anno successivo "L'inconnu dans la maison" per la regia di Georges Lauter tratto da Simenon, pellicola che non giungerà mai sui nostri schermi. Tornato così al teatro suo primo amore, dopo la fine della tournée in giro per l'Europa con Cyrano, vorrebbe portare in scena la commedia di Feydeau "La pulce nell'orecchio". Nel frattempo il Lirico è già tutto esaurito fino a giovedì 31 per questo spettacolo impegnativo fatto apposta per destare emozioni, della durata di tre ore e mezza, con 500 costumi e con il protagonista truccato con un nasone finto del peso di 19 grammi che nasconde il suo viso sfrontato e malandrino tanto amato sullo schermo. Formidabile nella parte dello spadaccino timido e introverso inventato da Rostand Belmondo, raccoglie però al termine della prima

rappresentazione solo cinque minuti di applausi (pochi), ma non il calore del pubblico. “Cyrano” avverte questa freddezza e a sorpresa, prima di lasciare il palcoscenico, non lancia alle gentili signore in platea il suo naso finto in segno di omaggio come aveva fatto ogni sera a Parigi confermando la sua fama di “simpatica canaglia”, di guascone sopra le righe imprevedibile e bizzarro. Bebel, come è soprannominato in patria, è nato il 9 aprile 1933 a Neuilly-sur-Seine da uno scultore siciliano e una pittrice. Molto giovane frequenta l’Accademia d’arte drammatica di Parigi; recita Molière e tanti altri classici concedendosi una parentesi sportiva come pugile. “Sono salito sul ring - dirà - nove volte, ho vinto quattro incontri, ne ho persi quattro e pareggiato uno. Non ero male, ma mi ruppero il naso e allora preferii dedicarmi al cinema”. Fa la comparsa di lusso in film d’avventure fino al 1958, quando Marcel Carné lo vuole insieme ad altri giovani in “I peccatori in blue jeans”, ritratto della gioventù del Quartiere Latino irrequieta, ribelle e alla ricerca di una propria identità. Nel ’59, sotto la direzione dell’esordiente Claude Chabrol che aveva



ricevuto in eredità trenta milioni usati per prodursi il suo primo film, gira “A doppia mandata”, un omaggio a Hitchcock presentato al Festival di Venezia e regolarmente stroncato dai critici. Però la sua interpretazione piace ed è paragonata addirittura a quella di Michel Simon in “Boudou sauvé des eaux”. Per lui è fatta. In “Fino all’ultimo respiro” di Godard la sua faccia da schiaffi rimarrà l’emblema della Nouvelle Vague, aprendogli una carriera cinematografica prestigiosa. Amato dal grande pubblico e dagli intellettuali che contano, inseguito dai produttori e dai registi più diversi, diviene una sorta di istituzione del cinema francese, un Jean Gabin più giovane. Vittorio De Sica lo vuole per “La ciociara” (1960) al fianco di Sophia Loren e, tornato in patria, è subito richiesto da Jean – Pierre Melville “il samurai del cinema francese” per “Léon Morin, prete” (1960) dal romanzo Béatrice Beck, nei panni di un sacerdote che resiste al fascino di una giovane vedova durante l’occupazione della Francia da parte dei tedeschi e di nuovo per “Lo spione” (1962), un noir d’alta classe nel ruolo di Silien sospettato di essere un doulos - un informatore, come sono chiamati nell’ambiente del milieu, la malavita che involontariamente scatena un finale sanguinoso e feroce. La trama talmente ben congegnata farà esclamare a Belmondo al termine della prima proiezione: “Merda, allora lo spione sono proprio io?...”. Il film successivo è “Lo sciacallo”, ancora di Melville, sottile e ambiguo rapporto tra un ex paracadutista e pugile venticinquenne ormai avviato alla fine della sua carriera e un anziano banchiere corrotto in fuga negli Usa per evitare il carcere, interpretato da Charles Vanel. Abile e navigato nello scegliere i copioni giusti, il divo francese è il

numero uno al botteghino insieme all'amico Alain Delon. A coloro che gli rinfacciano di capitolare di fronte al cinema commerciale lui, senza peli sulla lingua, risponde che il successo non deve essere inteso come una colpa, ma bensì un merito. "Nella mia carriera – ha affermato – c'è del buono e del meno buono, dello sconvolgente e del meno sconvolgente. Sono comunque fiero di essere un divo popolare. Io non sputo sul consenso del grosso pubblico". Il suo modo piuttosto sgarbato di porsi sul set e fuori però non cambia anche nella sua trasferta milanese. Dopo aver promesso vanamente la sua presenza al cinema De Amicis il pomeriggio della domenica, prima di recarsi in teatro, per incontrare il numeroso pubblico accorso a una personale dei suoi film più celebri (organizzata da chi scrive) al termine dello spettacolo è atteso in un ristorante da diversi esponenti cittadini della cultura e dell'arte per una cena in suo onore. Saputo che però non potrà portare con sé i suoi amati cagnetti, decide di rimanere nella sua suite lasciando con un palmo di mano i suoi estimatori. Lui è fatto così nel bene e nel male. Ursula Andress, che lo ha amato per un certo periodo, disse: "Bebel è l'uomo più straordinario che una donna possa incontrare. Ma è un cavallo selvaggio. Viene il fiato grosso a stargli dietro"; mentre per il collega Delon: "Belmondo fa rabbia con quel suo viso sempre allegro. Anche quando si deve fare qualcosa di serio lui la butta sul ridere. E purtroppo è contagioso". Vitale e autoironico, furbo e dolce nello stesso tempo in fondo Bebel, la magnifica canaglia "è simpatico, ma gli romperesti il muso".

